

MNEMOSYNE

POLITICA ED ECONOMIA NELLA STORIA

**I2**

*Direttore*

Francesca SOFIA  
Università di Bologna

*Comitato scientifico*

Franco AMATORI  
Università Bocconi di Milano

Gian Mario CAZZANIGA  
Università di Pisa

Maria MALATESTA  
Università di Bologna

Marco MERIGGI  
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Juan PAN-MONTOJO  
Università autonoma di Madrid

Giuseppe PIOLETTI  
Università degli Studi di Catania

# MNEMOSYNE

POLITICA ED ECONOMIA NELLA STORIA



Gli studi di politica e di economia oggi tendono sempre più a divaricarsi, facendo ricorso a modelli astratti in cui il rigore formale va a scapito dell'ampiezza dell'orizzonte. Questa collana, posta sotto l'egida della dea greca Mnemosyne (Memoria), figlia di Urano (il Cielo) e di Gea (la Terra) e madre delle Nove Muse, intende recuperare la dimensione sociale che politica ed economia hanno assunto nella storia, le loro complesse interazioni, i reciproci condizionamenti, la relatività storica delle finalità perseguite.



*Vai al contenuto multimediale*

Mattia Gambilonghi

**Controllo operaio  
e transizione al socialismo**

Le sinistre italiane e la democrazia industriale  
tra anni Settanta e Ottanta

*Prefazione di*  
Michele Prospero





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0388-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

*Ai miei genitori, per sostenere tutti i giorni questa mia  
passione, e a Otello, per avere contribuito a farla nascere*





## Indice

11 *Prefazione*  
di Michele Prospero

15 *Introduzione*

19 *Capitolo I*  
*Il PSI e il progetto di società: dall'autogestione alla Grande riforma*

1.1. L'influenza francese: Epinay, le *15 thèses sur l'autogestion* e Rosanvalon, 19 – 1.2. L'autogestione nella ridefinizione dell'idea di socialismo: dal *Progetto socialista al partito della governabilità*, 33 – 1.3. I socialisti e la riforma dello Stato: tra autogestione e decisionismo, 75 – 1.4. Autogestione, democrazia industriale e controllo operaio nella mutazione del socialismo italiano, 93.

135 *Capitolo II*  
*Il PCI e la democrazia di massa nel progetto a medio termine*

Premessa, 135 – 2.1. La nascita del «Manifesto» e le origini del dibattito consiliarista, 137 – 2.2. Teoria dello Stato, rapporto democrazia-socialismo e *ingovernabilità* nel comunismo italiano degli anni Settanta e Ottanta, 162 – 2.3. Il PCI e la riforma dello Stato: centralità del Parlamento e *rete delle assemblee elettive*, 207 – 2.4. Il PCI e la democrazia industriale: consigli di fabbrica, conferenze di produzione e *piano d'impresa*, 235.

289 *Bibliografia*



## Prefazione

di Michele Prospero\*

Fa bene Mattia Gambilonghi a cimentarsi con rigore sugli anni Settanta, una fase di elaborazione ideale assai ricca e così fortemente evocativa per le tradizioni della politica. Fu allora che la teoria risultò spiazzata dai processi reali e si consumò la crisi del marxismo. Una riflessione sulla cultura politica degli anni Settanta, e sugli aggiustamenti che ad essa furono offerti nei primi anni Ottanta a stagione ormai in esaurimento, riveste un interesse non solo storiografico ma anche progettuale, utile cioè ai fini di un ripensamento critico delle categorie del socialismo oggi.

Si può azzardare l'ipotesi che, prima ancora del collasso delle strutture statuali ed economiche del comunismo sovietico, a subire uno scacco teorico assai rilevante fu proprio la dottrina politica del socialismo che, nel cuore dell'Europa occidentale, fu indotto alla ritirata repentina. Le sue categorie perdevano forza, e la spinta per completare la strategia della cittadinanza sociale si arenavano bruscamente. C'era un impedimento obiettivo ad andare avanti sulla via del grande mutamento e il ripiegamento che ne seguiva denudava il pensiero della sinistra privandolo di riferimenti indispensabili per non perdere la mappa di un cammino.

La difficoltà analitica delle sinistre europee, e il ripiegamento strategico dei socialisti al potere, precede la sconfitta comunista. Emblematico fu il caso francese. La presidenza Mitterrand ben presto ammainò la bandiera della "rottura" con il capitalismo, con la quale aveva trionfato nelle consultazioni per l'Eliseo, per convertirsi al metro delle compatibilità. Anche le

---

\* Professore di Filosofia del diritto e Scienza politica presso la Sapienza-Università di Roma.

difficoltà strutturali, contro cui urtò l'ultimo governo laburista prima del trionfo della rivoluzione conservatrice della Thatcher, sono il frutto di una comune difficoltà delle sinistre: la chiusura di un ciclo trentennale per il peso delle contromisure adottate dall'avversario nel solco della internazionalizzazione della dinamica dell'economia.

Per questo comune terreno di asperità, altrettanto giusta è la scelta del libro di coinvolgere nella ricognizione critica sia il PCI che il PSI. Con varianti lessicali e accenti diversi o su attenzioni poste su angolature specifiche, il pensiero politico indirizzato alla transizione verso il socialismo poggiava su pilastri del tutto condivisi dai socialisti e dai comunisti. Fino alla metà degli anni Settanta, i due grandi partiti della sinistra italiana concepivano l'alternativa di governo non come semplice cambiamento di personale delle amministrazioni ma come un'autentica alternativa di società.

La sensibilità comunista per la partecipazione, per l'allargamento delle basi di massa delle democrazie non era certo estranea alle corde dei socialisti alla Lombardi, i quali progettavano dei contropoteri disseminati nella società per allargare la strategia di assedio alle potenze del capitale. Le suggestioni socialiste per l'autogestione non erano dunque incompatibili con i disegni comunisti di democrazia industriale, di governo pubblico dell'economia, di aggancio tra cittadino e produttore.

È sul finire dei Settanta che i paradigmi dei socialisti cambiano sino a divergere radicalmente con i postulati programmatici dei comunisti. Gambilonghi mette bene in luce il senso teorico generale della metamorfosi della cultura socialista. Dalla sequenza "individuo-società-Stato" si passa alla polarità "individuo-Stato". La conseguenza è rilevante. Ogni idea di partecipazione, di presenza di forme di democrazia organizzata e di massa vengono raffigurate come manifestazioni di una velleità organicistica in contrasto con la bella modernità e la sua democrazia conflittuale.

La decisione, il mito della velocità e dell'innovazione senza aggettivi irrompono sulla scena sino a fare dei socialisti i pre-

cursori della decomposizione della Repubblica. Sulla cattiva strada della mitizzazione delle riforme istituzionali, invocate per dare sepoltura alla perfida repubblica consociativa, ben presto si indirizzò anche un PCI spaesato, come quello caduto sotto la leadership di Occhetto.

I problemi di oggi, ovvero la scomparsa drammatica di ogni traccia di una sinistra storica che nell'Italia degli anni settanta superava il 46% dei voti, hanno a che vedere con le riflessioni di allora, i ritardi, le abiure, le rimozioni. Il quadro informato e ordinato che Gambilonghi fornisce nel suo scritto suggerisce considerazioni utili per chi non si rassegna alla dannazione di una grande memoria.



## Introduzione

Obiettivo del libro è ricostruire il dibattito e l'elaborazione teorica sviluppatasi tra anni Settanta e Ottanta nella sinistra italiana – e nello specifico nei suoi due partiti storici, PSI e PCI – intorno ad una questione cruciale per il suo futuro e per la sua funzione dirigente. Quella, cioè, relativa alle caratteristiche concrete, in termini di assetti istituzionali e rapporti economici, che avrebbe assunto nel contesto italiano ed europeo un processo di trasformazione e di transizione al socialismo. L'analisi e la ricostruzione del dibattito teorico più generale, in diversi casi sollecitato e definito nel suo perimetro dall'attivismo che caratterizza in quegli anni la rivista «Mondoperaio» e la volontà di quest'ultima di muovere guerra all'egemonia culturale detenuta dalla tradizione comunista, è venuta intrecciandosi con la ricostruzione di due ambiti più specifici dell'elaborazione politica della sinistra italiana.

Primariamente, il nodo della riforma dello Stato, intesa sia come configurazione ed estensione dei suoi apparati e delle loro funzioni, sia come sviluppo o modifica radicale della sua forma di governo (parlamentare piuttosto che presidenziale o semi-presidenziale). Una tematica centrale nel dibattito di quegli anni, perché volta ad individuare e definire la *forma politica* e gli interventi riformatori maggiormente efficaci rispetto all'affermazione e alla concretizzazione delle idealità socialiste. Ma soprattutto, la questione relativa alla democrazia industriale, intendendo con questo termine l'insieme di forme, di istituti e di procedure attraverso cui permettere la partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali delle imprese. Quello della democrazia industriale – insieme alla più generale questione dell'*autogestione* e di una democrazia *radicale e di massa* – rappresenta dunque l'aspetto maggiormente indagato nel corso del libro, il *focus* che si è inteso realizzare nel corso del lavoro di ricerca. Principalmente, per due motivi. Da un lato, per rimediare all'assenza in ambito storiografico di una ricostruzione

puntuale degli elementi e dei termini assunti dall'elaborazione e dai dibattiti in materia, e attenta, soprattutto, alla necessità di mettere in relazione i termini specifici delle differenti forme e proposte di democrazia industriale con l'evoluzione teorica ed ideologica più generale e con la conformazione assunta dalle ipotesi di riforma dello Stato e di governo dell'economia in base ad essa. Dall'altro, perché si è ritenuto che la questione fosse centrale ai fini della piena comprensione della natura e delle caratteristiche dei "modelli" di socialismo elaborati ed avanzati dai partiti in questione. Per due partiti espressione del movimento operaio di tradizione marxista, storicamente portato ad individuare nella *liberazione del lavoro* e nella sua emancipazione dai meccanismi alienanti e di sfruttamento propri del capitalismo l'architrave di un processo di trasformazione sociale, le modalità e le forme di un'organizzazione economica alternativa assumono infatti un peso ed una rilevanza non indifferenti nel quadro della progettualità riformatrice che ciascuno di essi fa propria. E ciò in quanto definirebbero e traccerebbero alcune direttrici fondamentali di una futuribile società socialista e del processo di transizione che ad essa dovrebbe condurre, esplicitando cioè questioni come l'estensione delle prerogative degli organismi di rappresentanza dei lavoratori; il rapporto fra questi organismi e i vertici aziendali, o fra questi organismi e lo stesso sindacato; le modalità di raccordo fra queste forme di autogoverno e di rappresentanza di base e la dimensione rappresentativa generale, così come la definizione di meccanismi e procedure attraverso cui permettere un'influenza di ciascuna delle singole realtà di fabbrica sul governo dello sviluppo e dei processi economici locali e nazionali. È in ragione di tutto ciò che riteniamo quello della democrazia industriale e del controllo operaio un prisma, un angolo prospettico particolarmente fecondo ai fini dello studio e dell'analisi delle culture politiche interne alla sinistra italiana e della loro progressiva ridefinizione e trasformazione.

Il lavoro di ricerca, al di là della letteratura esistente, è stato condotto pressoché interamente su fonti pubblicistiche, esaminando le diverse riviste di area («Mondoperaio», «Rinascita»,



«Critica marxista», «Democrazia e diritto», «Il Manifesto»), gli atti dei convegni e delle conferenze programmatiche tenute dai due partiti, alcuni documenti programmatici, gli atti dei congressi. Si è privilegiata l'analisi dei contributi e dei dibattiti presenti nelle riviste e nel corso dei convegni, in quanto ritenuti – rispetto alle semplici risoluzioni congressuali o politiche, spesso eccessivamente asciutte ed asettiche – maggiormente rappresentativi dell'elaborazione e della cultura politica dei partiti in esame.

Nel primo capitolo viene trattato il Partito Socialista Italiano. A partire da una disamina di quella che è senza alcun dubbio la principale tra le esperienze che influenzano la “rifondazione” del PSI, ossia la tendenza autogestionaria del PS di Mitterand, si indaga la parallela evoluzione dell'idea di autogestione e del modello di democrazia industriale che con questa fa il paio, relazionandola alla più generale ridefinizione della cultura politica del partito, definita da Perry Anderson «ricomposizione libertaria». Ovvero, la riscoperta di quei filoni e di quelle componenti riformiste, liberali, libertarie ed antiautoritarie della tradizione socialista, centrali ai fini di quella ridefinizione identitaria compiuta dal PSI a cavallo tra anni Settanta e Ottanta per differenziarsi e smarcarsi dall'ingombrante concorrente comunista. Verranno dunque messi in evidenza i nessi che legano l'ipotesi politica generale dentro cui si muove il PSI alla configurazione assunta dai progetti di democrazia industriale, slittando dall'iniziale impostazione conflittualistica e negoziale – propria della fase *autogestionaria* – a quella, sul modello tedesco della *Mitbestimmung*, cogestionaria ed interna agli organi di governo societario – corrispondente invece ad un PSI che sceglie di presentarsi all'elettorato come *partito della governabilità*.

Il secondo capitolo è invece dedicato al Partito Comunista Italiano e alla definizione da parte di questo – giunto all'apice della propria forza e del proprio consenso – di un *progetto a medio termine* di trasformazione della società italiana. Dopo una ricostruzione dell'elaborazione sviluppata dalla componente eretica del «Manifesto» in merito al ruolo del *consiliarismo*

nell'ambito di una strategia di transizione, viene affrontata la concezione della democrazia e del rapporto fra questa e il socialismo che il PCI fa propria in quella che riteniamo essere la sua fase più matura. Ad essere ripercorsi e analizzati sono perciò i nodi ed i momenti più significativi del dibattito (interno e esterno) attraverso cui i comunisti italiani vengono specificando i termini della propria idea di socialismo, del legame fra questo e i principali ambiti della vita associata, del rapporto fra una nuova organizzazione dei rapporti sociali e le libertà individuali, della sua ridefinizione di fronte alla crisi di governabilità che attraversa le società occidentali avanzate. Nel trattare poi la progettualità del PCI relativamente alla tematica della democrazia industriale e alle forme di controllo operaio, mettendo in relazione queste al più complessivo progetto di governo democratico dell'economia, vengono esaminate sia le radici culturali della linea di *partecipazione conflittuale* avanzata dal PCI, sia la sua l'evoluzione a fronte della crisi conosciuta a cavallo tra anni Settanta e Ottanta dalle tecniche di governo dell'economia – dentro cui le forme di controllo operaio si collocano – utilizzate tradizionalmente dai governi espressione dei partiti del movimento operaio.

\*\*\*

Ringrazio innanzitutto Andrea Aurora per il progetto grafico della copertina e per aver dato una veste più che appropriata al libro. Ringrazio poi Alberto Preti, Sandro Mezzadra, Rosario Mangiameli, Salvo Leonardi, Marco Di Maggio, Alexander Hobel, Aldo Garzia e Luciana Castellina per l'aiuto e per i consigli dati sia durante la fase di ricerca delle fonti che nel corso della stesura del libro.

Un ringraziamento particolare va infine a Francesca Sofia, per aver creduto sin dall'inizio in questo lavoro di ricerca e per averne reso possibile la pubblicazione.

## Il PSI e il progetto di società

Dall'autogestione alla *Grande riforma*

### **1.1. L'influenza francese: Epinay, le 15 thèses sur l'autogestion e Rosanvallon**

Nel quadro della ridefinizione dell'identità politica dei socialisti e del progetto di società con cui questi negli anni Settanta si presenteranno all'opinione pubblica, un ruolo fondamentale è giocato dagli avvenimenti francesi. Ci troviamo infatti in presenza di una dinamica, per ciò che concerne i rapporti a sinistra, particolarmente originale ed interessante. Gli anni Settanta vedono consumarsi in Francia un vero e proprio ribaltamento dei rapporti di forza instauratisi a partire dal secondo dopoguerra tra il PCF e la galassia socialista, profondamente segnata fino a quel momento da una tendenza alla divisione e alla polverizzazione dei socialisti francesi in una pluralità di organizzazioni politiche. La progressiva ricomposizione di questa galassia, che ha il suo perno nel congresso di Epinay del 1971, ma che si realizza in un lasso di tempo più lungo che va dalla rifondazione della SFIO in *Nouveau Parti Socialiste* del 1969, alle "Assises du socialisme" avute luogo nel 1974, porrà le basi per l'uscita dei socialisti francesi da quella condizione di subalternità nella quale li aveva cacciati l'egemonia nel PCF nel campo della sinistra. Un'operazione, quella guidata da Mitterand, che non poteva non ingenerare ammirazione e spirito di emulazione nel socialismo italiano, al pari di quello francese costretto da un trentennio a subire il primato del PCI. Non è dunque un caso se i socialisti italiani raccoglieranno, facendola propria per una determinata fase, la bandiera dell'autogestione, uno degli elementi maggiormente caratterizzanti dal punto di vista identita-

rio il sorpasso ed il cambio di egemonia realizzatosi nella sinistra francese. In Francia infatti, la tematica dell'autogestione aveva permesso ai socialisti di raccogliere e di recepire meglio le aspirazioni ed i bisogni germinati dal maggio '68, intercettando dunque un'opinione pubblica fortemente sensibile ad un approccio di carattere libertario e rendendo possibile l'obiettivo di presentarsi come più radicali del contendente comunista sul piano del progetto di società. Come afferma Hélène Hatzfeld:

L'autogestione, in questa concezione, non è semplicemente percepita come una modalità d'esercizio del o dei poteri, ma più precisamente come una trasformazione di attitudine e di modo di pensare: rispetto al lavoro, ai consumi, al sapere soprattutto tecnico.<sup>1</sup>

All'interno del processo che vede *l'enjeux autogestionnaire* assurgere al ruolo di autentico *marqueur identitaire*, la CFDT (il sindacato di matrice cristiana) svolge il ruolo di precursore, seguita a ruota dal PSU (organizzazione socialista guidata da Michel Rocard) e dal CERES (centro studi legato alla figura di Jean-Pierre Chevenement), fino ad arrivare nel 1972 alla consacrazione della tematica autogestionaria nel programma politico del PS elaborato a partire dalle tesi del congresso d'Epinau, *Changer la vie*, che adotta ufficialmente il termine<sup>2</sup>. La successiva definizione programmatica, che si articola tra le *15 thèses sur l'autogestion* del 1974 e le *Assises du socialisme* del 1975, vedrà emergere due differenti impostazioni, largamente coincidenti con la famosa distinzione operata da Rocard in occasione del congresso di Nantes del 1977, in base alla quale la sinistra francese vedrebbe due differenti anime opporsi fra di loro. La prima, «giacobina, centralizzatrice, statalista, nazionalista et protezionista», dentro cui colloca il PCF, l'ala mitterrandiana del PS e la componente del CERES; la seconda, ovvero la propria e quella della CFDT, «decentralizzatrice, regionalista, erede della

---

<sup>1</sup> H. HATZFELD, *L'autogestion dans la recomposition d'un champ politique de gauche*, in F. GEORGI, *L'autogestion, la dernière utopie?*, Publications de la Sorbonne, 2003, p. 179.

<sup>2</sup> Ivi, p. 171.